

NUOVA Arma molecolare efficace contro cancro polmone avanzato

Studio Aura 3 presentato a Vienna

■ Un'arma molecolare, potente e sensibile, in grado di colpire un bersaglio preciso e fermare così il cammino del tumore al polmone non a piccole cellule avanzato o con metastasi. Alla Conferenza mondiale dedicata a questa malattia a Vienna, sono stati presentati i dati dello studio Aura 3 su osimertinib. Il farmaco di AstraZeneca «si è rivelato nettamente superiore alla chemioterapia, riducendo del 70

per cento il rischio di progressione del tumore, e mostrandosi molto attivo contro le metastasi cerebrali che possono manifestarsi in questi malati, una 'bestia nera' per gli oncologi. Insomma, ci troviamo davanti a una vera svolta per questi pazienti». Parola di Marina Chiara Garassino, responsabile Oncologia toraco-polmonare dell'Istituto nazionale tumori di Milano, che ha partecipato allo studio. Al centro della ricerca, in particolare, i pazienti con mutazione T790M del recettore Egfr: «Oggi in prima battuta si possono trattare con tre farmaci mirati, ma in media dopo un anno la target therapy perde la sua efficacia e il tumore ricomincia a crescere. Finora avevamo a disposizione solo la chemio, oggi non è più così», dice Garassino. Il trial di fase III, coordinato da Vassiliki Papadimitrakopoulou dell'Anderson Cancer Center di Houston, ha



coinvolto 126 centri nel mondo, di cui sei in Italia (l'Int, il San Luigi di Orbassano, l'Irccs Meldola, l'Ospedale di Avellino, le Molinette di Torino e il Campus Biomedico), ed è stato appena pubblicato sul Nejm. «Due terzi dei pazienti hanno ricevuto il farmaco, gli altri la chemio», spiega Garassino. Ebbene, i primi «hanno sperimentato un tasso più elevato di sopravvivenza libera da progressione della malattia», riferisce Papadimitrakopoulou. In media, secondo i dati presentati, si tratta di 10,1 mesi contro i 4,4 della terapia standard. Inoltre, il farmaco «è molto ben tollerato. Questi risultati mostrano un effetto significativamente superiore del medicinale rispetto alla chemio e stabiliscono un



nuovo standard di cura per questi pazienti», evidenzia l'esperto. Un parere condiviso da Garassino. «Inoltre

si tratta di un farmaco orale con un eccezionale profilo di tollerabilità. La maggiore efficacia e la facilità di

assunzione cambiano le prospettive di vita di molti pazienti», sostiene l'oncologa italiana.

IN BREVE

Da avanzi preistorici mappata paleodieta, tripudio di verdure
Mentre si avvicinano a grande velocità i giorni delle abbuffate natalizie, i riflettori della scienza si accendono sulla paleodieta. Uno studio condotto in Israele getta una nuova luce sull'alimentazione paleolitica, molto più varia e ricca rispetto a quella riportata nei libri di oggi. Primo contrordine: la tavola preistorica non era così sbilanciata verso le proteine come si crede. Anzi, gli scienziati che hanno mappato gli «avanzi nel piatto» dei nostri antenati parlano di un tripudio vegetariano.

Esperti contro diete basate su intolleranze, una «bufala»



Un tempo c'erano la Zona, la Dukan e quella del minestrone, oggi le diete di moda - dalla Paleo alla Bootcamp fino alla mima digiuno - si moltiplicano con un ritmo impressionante, supportate dalla testimonianza di personaggi dello spettacolo o dello sport. «Negli ultimi anni vi è stata una vera e propria esplosione, soprattutto sul web e sui social network, di regimi alimentari restrittivi, basati su test diagnostici di 'intolleranza alimentare' eseguiti su vari campioni biologici». Lo sottolinea la Società italiana di diabetologia, che mette in guardia gli italiani da queste bufale, spesso via web. Gimbe, esercizio fisico cura efficace ma medici non la prescrivono.

Una buona cura, efficace ed economica, nelle malattie croniche. Ma i medici non la prescrivono, anche perché spesso sono poco informati sulle evidenze scientifiche e poco sensibilizzati. L'esercizio fisico è un intervento sanitario che funziona nel trattamento di numerose patologie croniche, afferma la Fondazione Gimbe che, sul tema, propone una riflessione e indicazioni chiare. A dispetto di robuste evidenze scientifiche, infatti, nelle malattie croniche l'esercizio fisico rimane ampiamente sottoutilizzato rispetto a interventi farmacologici o chirurgici.

PER 2 MILIONI SINTOMI GRAVI

Sei milioni di italiani sono afflitti dalla sindrome del colon irritabile

■ Dolore addominale, gonfiore e irregolarità intestinale. Il 10% della popolazione italiana, circa 6 milioni di persone, accusa i sintomi dell'intestino irritabile, di diversa entità. Per circa un terzo, due milioni di pazienti, il problema è grave, tanto da dover ricorrere, nei momenti critici, alle cure del pronto soccorso. A fornire la fotografia del problema, ampiamente diffuso nella popolazione italiana, Enrico Stefano Corazzari, docente di Gastroenterologia all'università Sapienza di Roma, nel corso dell'incontro «La

sindrome del colon irritabile una patologia di rilevanza sociale alla ricerca di una vera risposta sanitaria», per la presentazione del Comitato per la sindrome dell'intestino irritabile e del Manifesto dei diritti della persona con sindrome dell'intestino irritabile. Una patologia sottovalutata anche dal Servizio sanitario nazionale, hanno ricordato gli esperti, ma che incide fortemente sulla qualità della vita delle persone colpite. Soprattutto per un 5 per cento con sintomatologia così grave da essere invalidante. «I pazien-

ti - ha ricordato Corazzari - fanno ricorso ancora troppo spesso all'automedicazione e a terapie sintomatiche inefficaci. I principali sintomi sono stipsi e dolore addominale. Tuttavia, i farmaci spesso prescritti dai medici stessi o scelti dal paziente in autonomia agiscono solo su uno dei due sintomi e tendono a peggiorare l'altro: un lassativo migliora la stipsi ma peggiora il dolore, un antispastico migliora il dolore ma peggiora la stipsi. L'alternativa fino a oggi era costituita dagli antidepressivi, con un'azione sul sistema ner-

voso centrale. Ma anche questi sembrano agire più sul dolore che sulla stipsi». «Le nuove molecole oggi disponibili sembrano invece dare un sollievo importante su entrambi i versanti. Tuttavia, hanno un costo a carico del paziente. In questo senso, e proprio per i pazienti più gravi, sarebbe importante che queste terapie fossero dispensate dal Ssn, magari su esclusiva prescrizione dello specialista». Occorre, comunque, conclude l'esperto, «più attenzione da parte dei medici di medicina generale».



adnkronos
salute

in collaborazione con
Adnkronos Salute